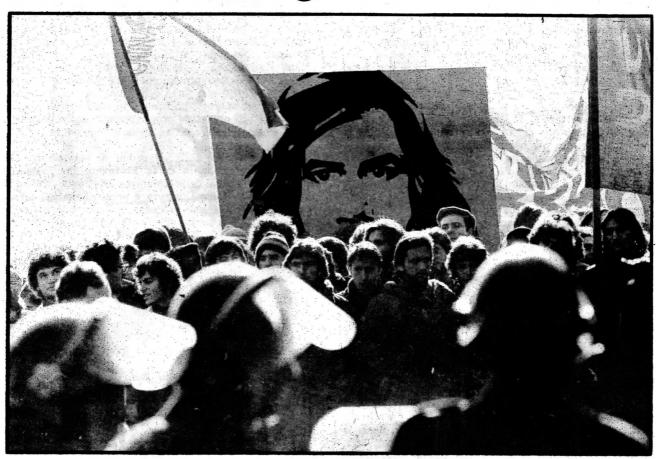
# QUANTO VALE LA VITA DI UN COMPAGNO



#### Memorie e dichiarazioni del collegio di difesa



#### Indiziare di reato ...

Al Sostituto Procuratore dr. Lucio Del Vecchio

Il sottoscritto difensore di Raffaele Bruno, padre del minore Pietro Bruno, costituito parte civile, nello interesse di giustizia e del suo assistito si permette di segnalare alla S. V. alcuni elementi utili all'indagine venuti in suo possesso, sollecitando altresì alcuni adempimenti immediati il cui ritardo potrebbe compromettere l'esito delle indagini.

Possono riferire dello svolgimento dei fatti i signori:

1) Silvia Di Blasi, via Ludovico Muratori n. 35, tel. 77.63.77, che ha assistito a parte degli avvenimenti verificatisi la sera del 22 novembre nel quadrivio alla concluenza delle vie Macenate, Muratori, Bonghi e Domus Aurea. In particolare avrebbe visto: a) scappare 5 o 6 manifestanti inseguiti dalle forze dell'ordine le quali esplodevano contro di loro numerosi colpi di arma da fuoco; b) il corpo di Pietro Bruno che giaceva sotto la sua finestra, udito dei lamenti; c) visto un agente o carabiniere in borghese che insultava il ferito chiamandolo «figlio di puttana, bastardo», ecc., dicendo «hai ucciso un nostro collega», ha fatto il gesto di esplodere colpi di pistola e fatto scattare a vuoto l'otturatore (circostanza riportata da molti gior

nali) mentre Pietro Bruno urlava « no, no » e si copriva il viso con le mani. La persona in borghese ha preso il ferito per il bavero e lo ha scosso ripetutamente. La teste ha gridato di aiutarlo fra le risa dei poliziotti presenti i quali l'hanno invitata a scendere e l'hanno schernita, tanto che la teste si è ritirata dalla finestra.

2) Jane Frances Vasselli, via Muratori n. 30, telefono 75.73.605. Una finestra dell'abitazione della teste prospetta sua via Muratori. E' posta all'altezza di poco più di due metri dal piano stradale. Lo stipite di detta finestra è stato colpito da una pallottola esplosa dalle forze dell'ordine che erano attestate all'inizio di via Muratori dalla parte del quadrivio più volte menzionato. Ha visto presumibilmente i poliziotti esplodere colpi contro i dimostranti in fuga; ha visto un appartenente alle forze dell'ordine in borghese con maglione rosso sotto la giacca che urlava contro i fuggitivi. Lo agente accanto al corpo del ferito, gli ha alzato la testa e l'ha rilasciata cadere pesantemente. La teste potrebbe aver visto maltrattamenti nei confronti del ferito: ha visto due poliziotti che iniziavano a trascinare il corpo di Pietro Bruno per le ascelle mentre questi urlava dal dolore e pertanto smettevano di trascinarlo

3) Maurizio De Persis, giornalista ANSA. Transitava in macchina per via Muratori. Ha visto alcuni giovani risalire la detta via verso il quadrivio, ha sentito il rumore dell'accensione di alcune bottiglie Molotov e

visto fuggire i giovani che venivano fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco esplosi da 3 o 4 figure apparse nel quadrivio all'imboccatura di via Muratori. Ha visto il corpo di Pietro Bruno steso a terra supino su via Muratori, circa 10 metri prima del quadrivio, due o tre giovani che tentavano di soccorrere il ferito e delle fiammate presumibilmente da colpi di pistola provenire dal quadrivio stesso e i due o tre giovani che si erano soffermati accanto al ferito fuggire dopo l'esplosione di questi colpi. Ha parlato con Pietro Bruno, il quale ha detto che non sentiva più le gambe, si è allontanato a telefonare all'ANSA, è tornato sulla piazza dopo circa 10 minuti, ha trovato il corpo del ragazzo spostato dal punto in cui era caduto al centro della piazzetta « riverso sul fianco sinistro » che si lamentava; vicino a lui un poliziotto in borghese. Il teste ha parlato col ferito abbastanza a lungo, questi gli ha porto il proprio documento di identità che teneva nella tasca posteriore dei pantaloni. Il documento è stato poi preso in consegna da un ufficiale dei carabinieri. In quel momento è arrivata l'ambulanza che ha caricato il ferito; dal momento in cui il giornalista è tornato nel quadrivio al momento in cui è arrivata l'ambulanza sono trascorsi circa altri 10 minuti. Il giornalista De Persis ha visto raccogliere da vari appartenenti alle forze dell'ordine bossoli che si trovavano sul piano stradale che sono stati consegnati ad un funzionario con un maglione rosso ed un vestito colore marrone.

4) Pietro Vigorelli, giornalista del « Messaggero ». E' intervenuto sul luogo dopo la sparatoria, ha visto che i bossoli di pistola erano stati raccolti dagli appartenenti alle forze dell'ordine e fra essi anche da coloro che avevano sparato e più dire che gli stessi sono stati rimessi in terra da coloro che li avevano raccolti dopo l'arrivo del Capo della squadra politica. Può aver visto anche i segni delle pallottole che hanno colpito il piano stradale ed in particolare quelli si-

tuati nel luogo dove era caduto il ferito.

Da quanto ho esposto pare evidente che l'arrivo sul quadrivio dei dimostranti è avvenuto a passo normale e pertanto le forze dell'ordine avrebbero potuto intervenire scongiurando ogni pericolo poiché avevano la visibilità dell'ultimo tratto di via Muratori. Appare soprattutto evidente che i colpi di arma da fuoco sono stati esplosi senza alcuna ragione perché trattavasi di persone in fuga e sono stati indirizzati verso le persone dei fuggitivi e non verso il suolo o per aria. Da tali testimonianze e dai primi risultati dell'autopsia risulta anche evidente che altri colpi sono stati esplosi contro il ferito quando questi era già a terra supino. Non è vero che alcun automezzo delle forze dell'ordine abbia preso fuoco ma, al più, una delle bottiglie è esplosa vicino alla parte posteriore di uno degli automezzi senza danneggiarlo.

E' stato riportato da molti giornali che, oltre a Pietro Bruno successivamente deceduto, sono stati colpiti altri tre giovani di cui uno all'orecchio sinistro in prossimità del capo, con andamento da dietro in avanti; il secondo con un colpo di striscio al cuoio capelluto; il terzo ad un braccio, sembra mentre si era fermato per soccorrere Pietro Bruno. Circostanza questa, se vera, che conferma come gli sparatori abbiano indirizzato i loro colpi sulle persone dei fuggitivi.

Dalle considerazioni che precedono, ne discende la

opportunità di:

1) Indiziare di reato tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che si sono trovati nella circostanza ad operare nel quadrivio più volte menzionato.

2) Procedere altresì all'immediato sequestro di tutte le armi e del munizionamento in dotazione alle forze dell'ordine come sopra operanti, esigendo che le stesse siano messe immediatamente a disposizione dell' Autorità Giudiziaria e non siano lasciate nella disponibilità dei comandi dei rispettivi corpi di appartenenza.

3) Procedere al sequestro dei registri delle armi e munizioni dai quali risulti la dotazione di ogni appartenente alle forze dell'ordine che ha operato nella ri-

petuta circostanza.

4) Trattandosi di accertamento oltremodo semplice, far dichiarare immediatamente al perito d'ufficio se la pistola in dotazione all'agente Tammaro che dichiara di aver esploso 6 colpi sia calibro 9 ovvero calibro 7,65, nonché accertare immediatamente se i due proiettili che hanno attinto il corpo di Pietro Bruno siano stati esplosi dalla stessa arma o meno e se i proiettili medesimi provengono dalle pistole di uno dei tre appartenenti alle forze dell'ordine che hanno dichiarato di aver sparato, prendendo in caso di risposta affermativa, gli opportuni provvedimenti, anche restrittivi della liberta personale, ad evitare inquinamento delle prove.

5) Richiedere tutti gli ordini di servizio relativi alla manifestazione in corso in favore dell'Angola e delle registrazioni delle chiamate effettuate presso la sala operativa della Questura e presso l'analogo ufficio lei carabinieri, nonché procedere all'accertamento della ora in cui fu chiesto l'invio dell'ambulanza per tra-

sportare Pietro Bruno in ospedale.

6) Procedere all'immediato interrogatorio del Commissario Lo Coco, responsabile della piazza, per ac-

certare chi ha dato l'ordine di sparare. (1)

7) Procedere a perizia sull'automezzo che sarebbe stato, sia pure parzialmente, raggiunto dagli effetti di una bottiglia incendiaria al fine di valutare i danni riportati.

Con osservanza, Roma, li 27 novembre 1975 avv. Giuseppe Mattina

(1) Lo Coco non è mai stato interrogato!

#### È stato ucciso un giovane...

Al Sostituto Procuratore dr. Lucio Del Vecchio

I settoscritti avvocati difensori delle parti civili costituite, sigg. Raffaele Bruno, Caterina Bruno, Daniele Bruno e Lucia Bruno, nel processo n. 7813/75c relativo all'uccisione di Pietro Bruno rispettivamente loro

figlio e fratello, espongono:

Gli accertamenti urgenti fino ad oggi esperiti hanno provato, senza possibilità di smentita che le forze dell'ordine il 22 novembre 1975 spararono contro i dimestranti in fuga con l'intenzione di colpirli in punti vitali. Pietro Bruno fu colpito circa al centro della schiena, fu colpito ancora quando era a terra ferito mortalmente, com'è dimostrato dalla pallottola che l'ha colpito al ginocchio percorrendo longitudinalmente la coscia fino alla cresta iliaca. Le forze dell'ordine spararono ancora altri colpi contro il ferito e mentre alcune pallottole lasciavano il loro segno sull'asfalto, altre colpivano alla testa due giovani ed al braccio un terzo giovane che cercava di soccorrere Pietro Bruno, come attesta il sen. Umberto Terracini è come è stato pubblicato da tutti i giornali. Altre numerose sono state le pallottole sparate ad altezza d'uomo, com'è dimostrato dalle tracce lasciate sui muri degli edifici di Via Muratori, accertate in sede di sopralluogo.

Solo per un caso fortunato non è stata fatta una

vera e propria voluta strage.

Tale comportamento delle forze dell'ordine non può trovare giustificazione nell'asserito lancio di bottiglie incendiarie, lancio comunque che non si sa se avvenuto prima o dopo la sparatoria.

Tre appartenenti alle forze dell'ordine, Bossio Saverio, Colantuono Pietro e Romano Tammaro, hanno ammesso di avere sparato in quella circostanza.

Dopo la sparatoria, tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, ivi compresi i tre sparatori confessi, si sono affrettati a raccogliere i bossoli dei proiettili,



come possono testimoniare i giornalisti De Persis e Vigorelli (indicati nella istanza della parte civile del 27-11-1975), bossoli che poi sono stati rimessi in terra quando si è avuta notizia dell'imminente arrivo del magistrato.

Nell'immediatezza del fatto l'avv. Giuseppe Mattina aveva chiesto il sequestro di tutte le armi e munizioni in dotazione alle forze dell'ordine che avevano operato nella circostanza. Tale istanza è stata ripetuta per iscritto dallo stesso difensore in data 27-11-1975. ma non ha trovato accoglimento essendo state consegnate all'autorità giudiziaria, con tutto comodo, solo le tre pistole e relativi caricatori che, a detta del comando che le ha trasmesse, sarebbero quelle usate dai tre sparatori. Incredibilmente i caricatori sono stati consegnati vuoti, anche se il Bossio avrebbe esploso solo due colpi ed il Tammaro sei, mentre il solo Colantuono avrebbe vuotato l'intero caricatore (sette colpi).

In data 1º dicembre sono iniziate le indagini del perito balistico, col. Pietro D'Arienzo, che hanno portato ad un primo e facilmente prevedibile risultato: i quindici bossoli consegnati all'a.g. sono stati esplosi non da tre, ma da quattro pistole. Abbiamo fondato motivo di ritenere che le pistole o altre armi che hanno sparato siano state ben più di quattro, come potranno dichiarare i testimoni.

Abbiamo altresì fondato motivo di ritenere del tutto improbabile (ed i primi risultati della perizia balistica lo hanno confermato) che le forze dell'ordine operanti nel quadrivio composto dalle vie Mecenate, Bonghi, Muratori e Domus Aurea, ben sapendo di aver agito al di fuori di ogni legittimità e giustificazione, abbiano consegnato al magistrato tutte le armi da loro usate. Pertanto tali armi sono ancora in possesso dei comandi di appartenenza dello sparatore o degli sparatori ancora sconosciuti.

E' stato ucciso un giovane di non ancora diciotto

anni, altri tre sono stati feriti in parti vitali. Di fronte a questi fatti gravissimi ed alle giuste aspettative non solo dei familiari della vittima, ma di tutti i cittadini profondamente scossi e colpiti dalla facilità con la quale carabinieri e polizia sparano e della loro impunità, i difensori di parte civile devono constatare che fino ad ora ben poco è stato fatto ove si eccettuino gli atti urgenti quali l'autopsia della salma di Pietro Bruno, il sopralluogo ed il conferimento degli incarichi ai periti, mentre nessuna delle richieste avanzate nell'istanza 27-11-1975 a firma dell'avv. Mattina ha trovato accoglimento, e precisamente:

 a) ancora non sono stati indiziati di concorso nel reato per l'uccisione di Pietro Bruno tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che hanno partecipato alle operazioni;

b) non sono stati presi provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti dei tre che hanno ammesso di avere sparato;

c) non sono ancora nella disponibilità dell'autorità giudiziaria le armi ed il munizionamento in dotazione delle forze dell'ordine che hanno operato nella circostanza;

d) i rispettivi Comandi si sono limitati a consegnare all'autorità giudiziaria come appartenenti agli sparatori confessi tre sole pistole e non anche tutto il munizionamento in dotazione;

e) non sono stati ancora interrogati i tre sparatori:

f) non è stato interrogato il comandante e responsabile delle operazioni;

g) non sono stati ancora interrogati i quattro testimoni oculari indicati nella istanza 27-11-1975;

h) non sono stati ancora sequestrati ed acquisiti i registri delle armi, i libretti personali e tutti i documenti atti ad accertare quali erano le armi in dotazione ai singoli appartenenti alle forze dell'ordine che hanno operato nella circostanza ed il relativo munizionamento;

i) non sono stati ancora acquisiti gli ordini di servizio impartiti alle forze dell'ordine operanti, né le registrazioni delle comunicazioni alla sala operativa della Questura e quelle analoghe alla sala operativa dei CC;

l) non è stato ancora sequestrato l'automezzo che sarebbe stato attinto dal fuoco.

I sottoscritti difensori chiedono che tutte le armi, registri, ecc., siano messi immediatamente a disposizione della S.V. mentre il camion di cui al punto l) sia affidato ad autorità di polizia diversa dai CC e dalla P.S., essendo tali corpi coinvolti nei fatti di cui è processo.

Chiedono inoltre:

m) che venga disposto nuovo sopralluogo in Via Muratori dove è stato ferito a morte Pietro Bruno per accertare l'esistenza di tracce di colpi di arma da fuoco sul piano viabile, che dovrebbero essere state già accertate dalla perizia scientifica subito dopo i fatti;

n) che venga disposta al più presto ispezione giudiziale con l'intervento dei testi Silvia di Blasi, Jane Frances Vasselli, Maurizio De Persis, quest'ultimo con l'autovettura della quale era a bordo, nonché con gli automezzi ed i carabinieri e poliziotti presenti al momento dei fatti;

o) che venga disposta l'immediata acquisizione dei rilievi, delle misurazioni, delle fotografie e di quanto altro accertato in sede di indagini esperite dalla polizia subito dopo gli avvenimenti di cui è processo.

Roma, 2 dicembre 1975

Viviani, Marazzita, Di Giovanni, Terracini, Summa, Mattina

### Condizionamenti e dilazioni

COMUNICATO STAMPA DEL COLLEGIO DI PARTE CIVILE (6-12-1975)

Pietro Bruno avrebbe compiuto 18 anni tra due giorni, l'8 dicembre. E' morto sotto i colpi di carabinieri e poliziotti per avere manifestato il suo impegno di militante e di democratico. Ha agonizzato in un ospedale, piantonato in stato di arresto ma gli autori del delitto, ora ufficialmente noti, sono ancora a piede libero.

Il carabiniere Pietro Colantuono lo ha colpito mortalmente alle spalle mentre fuggiva inerme; il Tammaro delle squadre speciali della Questura (le stesse che hanno ucciso Boschi a Firenze) lo ha colpito ancora mentre era in terra paralizzato. Con Pietro Bruno sono stati colpiti (due alla testa e uno al braccio) altri tre ragazzi mentre erano ugualmente in fuga e si può dire, quindi, che solo per un miracolo il bilancio non è stato quello di una strage.

Vi sono molti elementi che lasciano intravvedere responsabilità politiche ad alto livello che hanno ispirato la condotta degli autori materiali della mancata strage.

Il comitato antifascista dei giornalisti, infatti, ha ritenuto di individuare, sulla base di elementi documentabili, un nesso tra questa operazione poliziesca e la emissione, avvenuta solo qualche giorno prima, di comunicazioni giudiziarie ai responsabili dell'ordine pubblico che, in occasione della manifestazione per Rosaria Lopez, non avevano agito con gli stessi sistemi.

L'inchiesta che la Procura della Repubblica di Roma sta conducendo è stata caratterizzata fin dalle prime ore da gravi ritardi e inadempienze: non si è provveduto all'immediato sequestro delle armi in dotazione ai reparti di polizia e dei carabinieri protagonisti dell'episodio, all'accertamento degli ordini impartiti e ricevuti dai responsabili del presidio, ad una ricostruzione dei fatti basata non già sulle dichiarazoni degli stessi responsabili della sparatoria, bensì su elementi obiettivi di giudizio, ne, infine, all'immediata acquisizione delle numerose testimonianze oculari.

Ma non basta: nessun provvedimento risulta essere stato finora adottato in ordine alla manomissione delle prove operata dagli autori della sparatoria nel rimuovere i bossoli che si trovavano sul luogo dei fatti; nulla è stato ancora disposto per giungere alla individuazione di eventuali responsabilità nei comandi supericri e nei Ministeri; nulla, infine, è stato ancora formalmente contestato agli sparatori confessi all'interrogatorio dei quali si procederà solo nel pomeriggio di oggi (1).

Una siffatta gestione dell'inchiesta ha favorito il fiorire di ricostruzioni partigiane e false, dall'accavallarsi di versioni di comodo fornite dall'autorità di polizia fino a quelle, ancor più di comodo, con le quali il ministro Gui ha preteso di giustificare in Parlamento l'omicidio.

Il Collegio di parte civile auspica che l'istruttoria in corso non subisca ulteriori condizionamenti e dilazioni e si impegna, per quanto lo riguarda, ad adoperarsi perché si proceda, con la sollecitudine che gli elementi già acquisiti impongono, all'accertamento di tutte le responsabilità, ad ogni livello, e alla adozione, senza ulteriori indugi che potrebbero consentire ulteriori inquinamenti delle prove, di misure restrittive e cautelari nei confronti di coloro che appaiono come i responsabili dell'omicidio.

(1) L'interrogatorio è invece avvenuto il giorno 10 dicembre 1975. In particolare l'interrogatorio di Romano Tammaro, iniziato alle ore 19 del giorno 10 viene sospeso dal giudice Del Vecchio e rinviato all'indomani. Tammaro ha così l'opportunità di preparare meglio le proprie risposte che, la sera precedente, rischiavano di comprometterlo ancor più gravemente.

# Ordine di cattura solo per il morente

COMUNICATO STAMPA DEL COLLEGIO DI PARTE CIVILE DOPO L'INCONTRO CON IL PROCURATORE GENERALE (14-12-1975)

Gli avvocati Vincenzo Summa, Eduardo Di Giovanni, Giuseppe Mattina e Nino Marazzita, anche a nome degli on. avvocati Umberto Terracini e Agostino Viviani del Collegio di difesa dei familiari di Pietro Bruno ucciso, non ancora diciottenne, davanti all'Ambasciata dello Zaire da una delle pallottole esplose con fredda determinazione dal carabiniere Pietro Colantuono e ancora colpito, poi quando era a terra, dall'agente di P. S. Tammaro Romano, si sono oggi recati dal Procuratore Generale della Corte d'Appello dr. Walter Del Giudice per manifestare il doloroso stupore e l'allarme non solo dei familiari ma anche di larghi strati dell'opinione pubblica per il trattamento riservato all'uccisore e al feritore del giovane Pietro Bruno in deroga a tassative norme processuali penali nonché all'abituale prassi delle Procure della Repubblica anche in casi di assai minore gravità.

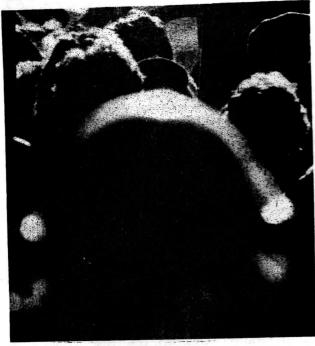
I difensori hanno denunciato, tra l'altro, che, in presenza di prove oggettive di responsabilità del Colantuono, del Tammaro e del sott. Bossio e, comunque di un complesso di indizi di rara univocità, risultati sia dalla perizia balistica che dalla stessa sostanziale confessione degli inquisiti, nessun provvedimento restrittivo della libertà personale è stato adottato anche ad evitare il pericolo di un ulteriore inquinamento delle prove.

Secondo i difensori, il trattamento discriminatorio adottato dalla Procura della Repubblica appare in tutta la sua evidenza solo che si consideri che ordine di cattura fu invece emesso, immediatamente, nei confronti del giovane Bruno morente in ospedale in base al semplice sospetto che egli avesse attivamente partecipato alla manifestazione di protesta dinanzi alla Ambasciata dello Zaire.

Il Procuratore Generale della Repubblica ha assicurato che approfondirà personalmente l'esame delle risultanze processuali per valutare, con la Procura il fondamento delle istanze e delle aspettative della parte civile e dell'opinione pubblica nel suo complesso.

Il collegio di difesa di parte civile si è riservato, da parte sua, di produrre una ulteriore memoria illustrativa delle richieste oralmente proposte e di sottoporla prossimamente all'attenzione anche del Procuratore della Repubblica di Roma dott. Elio Siotto.

#### Una sola volontà omicida



ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DEL TRIBU-NALE DI ROMA

e p.c. ALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DELLA CORTE DI APPELLO DI ROMA

#### Note della difesa di parte civile

I sottoscritti difensori delle parti civili costituite nel processo n. 7813/75 C relativo all'uccisione di Pietro Bruno, avendo preso visione degli atti depositati, sottopongono all'attenzione della S. V. le seguenti considerazioni.

Nell'immediatezza del fatto dichiaravano di avere sparato:

— due colpi il S. Ten. CC Bossio;

- sette colpi il Car. Colantuono; sei colpi l'agente di PS Tammaro.

Sono stati repertati, infatti, 15 bossoli di arma corta cal. 9 dei quali 14 sono risultati esplosi dagli sparatori confessi mentre il 15º è risultato appartenente ad altra arma ancora da identificare ma essa stessa di calibro 9 e quindi del tipo in dotazione alle forze di

Non è stato rinvenuto, invece, uno dei bossoli dei proiettili sparati dal Bossio che, a suo dire, ne avreb-

be sparato solo due.

Pietro Bruno è stato attinto quasi al centro della schiena da un proiettile sparato dal Colantuono e, quando era già a terra ferito, da uno dei numerosi proiet-

tili sparati dal Tammaro.

E' quindi evidente che il Bruno fu colpito dal Colantuono mentre gli volgeva le spalle « lievemente ruotato a sinistra e leggermente inclinato in avanti », come afferma il perito, e che, abbattuto al suolo da questo colpo, fu raggiunto al ginocchio da uno dei proiettili sparati dal Tammaro.

Questi elementi già sono, nella loro univocità, indicativi della natura dolosa del comportamento delle forze di polizia coinvolte nella tragica vicenda e del Colantuono, del Tammaro e del Bossio, in particolare, che diedero luogo ad una vera e propria sparatoria indirizzando i colpi verso un gruppo di giovani ormai inermi: sparatoria che solo per circostanze fornite non ha avuto conseguenze più gravi e che non è giustificabile, come meglio diremo in appresso, neppure ove si voglia ammettere, in via di ipotesi, che essa sia stata preceduta e provocata dal lancio di un numero ridotto (quattro o cinque) di bottiglie incendiarie.

Ma v'è di più.

Il Colantuono, nell'interrogatorio reso a V.S., dichiara: « Ho esploso in direzione dei giovani dapprima due colpi di pistola dal punto dove mi trovavo e poiché il lancio delle bottiglie continuava ho esploso camminando in avanti gli altri cinque colpi del caricatore ». Ma successivamente dice « dopo che sono caduto (per essere inciampato nell'elmetto) ho esploso uno o due colpi ».

Pur tra palesi menzogne e contraddizioni, il Colantuono è stato, dunque, costretto ad ammettere di avere sparato sette colpi mirando in direzione del gruppo di giovani e a precisare, data anche la ineluttabilità delle risultanze della prova generica: « i colpi che ho sparato stando in piedi li ho esplosi con l'avambraccio ad angolo retto rispetto al braccio; quelli che ho esploso da terra con l'avambraccio verso l'alto sempre in direzione dei giovani ».

Dice ancora il Colantuono: « Nell'atto in cui esplodevo i colpi il gruppo di giovani era sempre nel luogo dove li avevo notati ».

Ciò è falso perché in realtà i giovani, come dimo-

streremo in appresso, erano già in fuga.

E' altresì falso che il Colantuono sia rimasto, come ha affermato, pressoché fermo nei pressi del camion posto all'angolo fra le vie Bonghi e Mecenate, mentre è vero che egli si è spostato in direzione del gruppo dei dimostranti facendo un numero di passi di gran lunga superiore ai cinque che, bontà sua, ha ammesso.

I dati obiettivi risultanti dalle misurazioni effettuate dal perito in base alle stesse dichiarazioni del Colantuono e del Tammaro ne danno la migliore dimostra-

zione.

Il Colantuono, in occasione del primo accesso disposto dall'Ufficio di V.S. il 27 novembre 1975 aveva indicato la sua posizione a mt 16,95 dal goniometro collocato allo sbocco della via Mecenate sul quadrivio, e a m 9 dallo spigolo del palazzo dove era fermo il camion dei carabinieri.

In sede di interrogatorio ha precisato che, allorché sparò gli ultimi due colpi, l'agente Tammaro si trovava, rispetto a lui, « ad una distanza di quattro o cinque metri più in basso, diagonalmente e verso via Mu-

ratori ».

L'agente Tammaro, in occasione del medesimo accesso, si è collocato a m 28 dal goniometro e a metri 16,80 dal punto dove era fermo il camion.

E' dunque chiaro ed evidente che il Colantuono, essendosi venuto a trovare, come ha dichiarato, alla distanza di 4 o 5 metri dal Tammaro, si è allontanato di almeno 14-15 metri dal camion e cioè ha inseguito per almeno 14-15 metri i giovani seguitando a sparare in loro direzione.

Ma in realtà egli si è spinto ancora più avanti come è dato desumere dal fatto che almeno uno dei bossoli repertati è stato rinvenuto, in corrispondenza della direzione di marcia da lui seguita, sulla via Muratori, in prossimità dell'angolo di via Bonghi, mentre altro bossolo, presuntamente esploso dal Tammaro, è stato rinvenuto un po' più avanti sulla parte opposta della stessa via Muratori.

D'altra parte le tracce di proiettili rinvenute sui muri sempre della via Muratori dimostrano che gli sparatori non potevano trovarsi, in un dato momento, mol-

to più indietro dell'imboccatura di detta via lungo la quale, appunto, erano in fuga i giovani. Così come, ove si tenga conto del dislivello esistente fra il punto dal quale il Colantuono e gli altri hanno sparato e quelli dove i proiettili hanno attinto i muri, il fatto che le tracce riscontrate denunciano chiaramente traiettorie ad altezza d'uomo, conferma ulteriormente, ove mai ce ne fosse bisogno, che ad altezza d'uomo, appunto, si è continuato a sparare.

Da tutte le risultanze dell'istruttoria finora compiuta appare in definitiva evidente che il Colantuono:

a) ha reiterato i colpi per ben sette volte dopo avere caricato l'arma;

b) ha mirato con precisione ed ha sparato con fredda determinazione con l'avambraccio flesso a 90° rispetto al braccio quando era ancora in piedi e con l'avambraccio inclinato verso l'alto quando era a terra (se mai è caduto a terra!) tanto quanto occorreva per mantenere ferma la mira contro il gruppo dei giovani;

c) ha reiteratamente sparato contro i giovani non già mentre essi avanzavano verso di lui ma quando già eransi dati alla fuga o, anche accettando in via di ipotesi il racconto dell'imputato, erano fermi dall'altra parte del quadrivio ad oltre venticinque metri di distanza:

d) ha sparato non già in una situazione di pericolo non altrimenti evitabile e cioè in condizioni di assoluta necessità, tanto è vero che né il comandante della piazza né l'ufficiale del suo reparto avevano dato ordine di fare ricorso alle armi.

Né si dica che la situazione, anche in conseguenza della « sorpresa » e del buio, si presentò tale da giustificare apprensione per gravi eventi di danno già verificatisi, ragionevole timore di ulteriori danni e necessità improcrastinabile di estreme misure di difesa.

E' comprensibile che gli imputati siansi preoccupati, fin dal primo momento, di giustificarsi esasperando i caratteri della emergenza che si erano trovati ad affrontare e che così irresponsabilmente e cinicamente avevano affrontato col rischio di commettere una

Ma non sarebbe ammissibile che si desse credito ai loro espedienti difensivi, e ciò specie da parte dell'Ufficio di V.S. che dispone di elementi di specifica e di generica indicativi di una situazione tutt'affatto opposta. Infatti:

- è falsa la circostanza dei « colpi secchi come da arma da fuoco » provenienti dalla direzione dei giovani dimostranti, perché a seguito della ispezione dei luoghi eseguita subito dopo il fatto non sono state rinvenute tracce di proiettili sulla facciata dell'edificio che era alle spalle del camion e dei carabinieri né sono stati repertati bossoli o proiettili, diversi da quelli in dotazione alle forze di polizia, nella zona di stazionamento e di operazione delle forze stesse;

- è falso che il lancio di alcune bottiglie incendiarie sia stato accompagnato da un nutrito e allarmante lancio di altri corpi contundenti e che comunque questi siano stati intenzionalmente diretti contro i carabinieri perché, a prescindere dal numero e dalla entità trascurabile delle lesioni riportate da tre soli militari, sta il fatto che a seguito dell'ispezione furono repertati (e non è neppure certo se in prossimità della zona dove stazionavano i carabinieri o di quella donde presero la fuga i giovani) una rudimentale fionda con forcina di legno e due biglie di vetro, nonché cinque candele per automezzi e sette sassi di varia grandezza che, oltretutto, è da dimostrare abbiano appartenuto e siano stati usati dai dimostranti, come strumenti di offesa, prima che avesse inizio la criminale sparatoria:

- è falso che il camion fosse in preda alle fiamme perché la perizia ne ha accertato la integrità e

perché sul piano logico, se il camon avesse veramente incominciato a prendere fuoco, come dichiarato dal Tenente Bossio, costui non avrebbe impartito l'ordine di spostarlo, inutile e pericoloso se non altro per l'autista comandato: mentre l'ordine appare spiegabile solo nella ipotesi, probabilmente verificatasi, che una bottiglia fosse caduta nei pressi suscitando una fiammata che si è temuto potesse propagarsi al camion;

- v'è ragione di porre in serio dubbio che il Colantuono sia mai caduto, se non altro perché l'agente Tammaro ha dichiarato di avere visto i carabinieri che sparavano in piedi; è comunque emersa in tutta la sua tendenziosa falsità la circostanza, in un primo momento dedotta nelle relazioni di servizio, che il Colantuono sia « caduto a terra per il lancio continuato di oggetti varii e bottiglie Molotov » e che il Ten. Bossio sia accorso in aiuto del Colantuono caduto a terra « perché fatto bersaglio dagli aggressori » e, allarmato dalla drammaticità della situazione che « poneva » a repentaglio la vita » dei suoi carabinieri, abbia, a sua volta, presa l'estrema e inevitabile decisione di irrobustire con un paio di colpi della sua pistola la assurda sparatoria in atto;

- è stato lo stesso Colantuono, deponendo dinnanzi a V. S., a rettificare nel senso di essere caduto solo per essere inciampato nell'elmetto precedentemente cadutogli a terra e, quanto al carabiniere Esposto, a ritrattare il precedente suggestivo racconto, chiarendo che il berretto non si era incendiato sulla testa del malcapitato bensì dopo essere caduto a terra sul li-

quido in fiamme di una bottiglia;

- non è neppure vero che nella circostanza siano rimasti feriti sei carabinieri, così come, sempre a fini diversivi, aveva dichiarato nella sua relazione di servizio il Ten. Bossio.

Orbene: il Colantuono del quale ci siamo finora partitamente occupati e il Tammaro e il Bossio delle cui individue posizioni processuali ci accingiamo ad occuparci, hanno travisato, drammatizzandola, la realtà in cui si trovarono ad operare, nel tentativo di accreditare una esimente per il loro criminale comportamento.

Ma il loro tentativo è stato vano, e V. S. dovrà giudicarlo tale, perché tutte le risultanze processuali, come riteniamo di avere ampiamente dimostrato, conclamano avere, essi, fatto uso delle loro armi, senza necessità alcuna di difesa personale o dell'ordine e della sicurezza pubbliche, prevedendo e volendo ferire a morte e ben potendo - soverchianti in numero, dotazione di mezzi e, sia pure in astratto, di senso di responsabilità - ricorrere, se non altro come tentativo, all'uso di mezzi non letali (il reparto comandato dal Ten. Bossio era dotato di fucili automatici leggeri con candelotti lacrimogeni innestati e in ogni caso alcune decine di colpi di arma da fuoco sparati in aria avrebbero sicuramente sortito idonei effetti preventivi e intimi-

La stessa volontà omicida ha animato il Ten. Bossio che. in perfetta sintonia con il Car. Colantuono, ha unito i propri ai suoi colpi quando i giovani erano in fuga.

Pietro Bruno è stato colpito a 43 metri dal punto di collocamento del goniometro ed a circa 28 metri dal punto dove si trovava il camion; il colpo che lo ha ucciso è stato sparato da oltre 25 metri, è stato cioè, presumibilmente uno dei primi colpi esplosi dal Colantuono quando costui, proveniente dal camion, si spostava sparando verso il gruppo di giovani in fuga per via Muratori tra i quali era il Bruno.

Il Bossio dichiara: «Contemporaneamente ai due colpi esplosi da me il Colantuono ha esploso altri due o tre colpi e cioè quelli residui del caricatore ». E pui « \_ il quale (Colantuono) ha cessato di demporaneamente a me ».

guindi, ha sparato nella base terminale raturia del Colantuono, dopo avere avuto il di ardinare di spostare il camion. Dice infatti il Debbo ancora precisare che io ho esploso mini solo dopo avere ordinato di spostare il ca-

ta sparato come il Colantuono o peggio del Coquando non vi era più alcuna ragione di spae e quando il Pietro Bruno era a terra ferito.

The sale ma anche il Bossio ha sparato contro i Egi dice: « Ho esploso due colpi di pistoin direcione di un gruppo di persone con il volto 💳 🕮 🖫 trovava alla fine di via Muratori dalla e del quadrivio ». Poi ribadisce: « Anche senza mimiei colpi all'indirizzo dei dimostran-Semina indiscutibile anche nel Bossio la volontà mentere e pertanto egli deve rispondere non solo morale nell'omicidio volontario di Pietro materialmente commesso dal Colantuono, ma tentativo continuato di omicidio nei confronti persone, rimaste sconosciute, facenti parte e gruppo dei dimostranti.

mpeteremo quanto abbiamo già sopra ampiadeducto per dimostrare che il comportamento del come quello del Colantuono, non trova giustime in nessuna delle situazioni di emergenza da pure per comprensibili esigenze di difesa, ad-

solo nel sottolineare che non risponde al m che quella del Bossio, sia stata una reazione irrazionale, determinata dall'apprensione per caraticieri feriti e caduti a lui dintorno, per l'autoin fiamme, l'incalzare degli aggressori.

Ten. Bossio ebbe la calma e il tempo di ordiname la spostamento del camion che sapeva non essere in mme, prese a sparare quando il Colantuono stava per fine I suo caricatore e più che mai, quindi, è certo i dimostranti avevano esaurito la loro carica age si erano volti in fuga e, anche ammesso in E potesi, che l'attacco dei dimostranti fosse anin atto e che permanesse una grave situazione di mon ordinò, potendolo e dovendolo, né ai suoi mini di reagire con i candelotti lacrimogeni già ino sparando colpi di arma da fuoco in aria, né



allo scatenato Colantuono, tutt'altro che prostrato a terra, di cessare il fuoco: diretto (con mira, calcolo e determinazione che non poterono a lui, ufficiale, sfug-

gire) contro il gruppo dei giovani inermi.

Egli non solo non diede ordini che rispondessero alle reali esigenze del momento e lasciò che il Colantuono continuasse a sparare per uccidere (non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo) ma non esitò ad unire « il canto » della sua pistola a quello della pistola del Colantuono.

Un discorso a parte merita il Tammaro.

Anch'egli, galvanizzato dal clima da « western » creato dal Colantuono e dal Bossio, si mette a sparare addosso ai giovani e non perché costoro stessero commettendo azioni delittuose, ma, come da lui stesso dichiarato, perché alcuni di essi stavano tentando di trarre in salvo Pietro Bruno portandolo con sé nella fuga.

Anche il Tammaro, con fredda determinazione, fa fuoco nel « mucchio » costituito dal ferito a terra e dai compagni che cercavano di aiutarlo.

Colpisce, infatti, Pietro Bruno alla coscia e, proba-

bilmente, anche uno dei soccorritori.

Il Tammaro ha sparato anch'egli contro le persone e anch'egli ha sparato ben sei colpi di pistola anche se non aveva alcun valido motivo per sparare.

Ma sul suo conto vi è di più: ha sparato da una distanza brevissima di 10-15 metri e, come è risultato da fonte testimoniale incontestabile, ha insultato e maltrattato Pietro Bruno morente a terra fingendo finanche di esplodergli in faccia altri colpi di pistola.

Presuntamente egli ha anche preso a calci lo sventurato giovane che non altrimenti si possono giustificare le tracce ecchimotiche poco infiltrate rilevate dagli anatomapatologi all'atto della autopsia (cfr. pagina 2 del verbale di autopsia).

Il Tammaro ha quindi sparato reiteratamente contro Pietro Bruno e lo ha attinto con un proiettile che

solo casualmente non è stato mortale.

Il fatto che il colpo abbia attinto una gamba non sta ad indicare che il Tammaro volesse ferire e non uccidere, come sarebbe ragionevole indurre nel caso di colpi esplosi contro persona in posizione eretta.

Trovandosi il Bruno, già ferito, in posizione supina, sarebbe bastata una lievissima modifica dell'alzo perché, il colpo attingesse, anziché la coscia, l'addome o altri punti vitali.

Anche il Tammaro, in definitiva, ove anche avesse sparato con il dolo alternativo di ferire o di uccidere, dovrà rispondere di tentato omicidio e non già sempli-

cemente di lesioni personali aggravate.

Nell'ipotesi di dolo alternativo (che formuliamo senza alcuna covinzione, tenuto conto della univocità degli elementi a carico di questo imputato) così come, verificandosi l'ipotesi più grave, si risponde di omicidio volontario e non già di omicidio preterintenzionale, se si verifichi soltanto l'evento minore (lesioni) poiché il più grave reato (omicidio) è stato ugualmente voluto ma non si è verificato per causa diversa dalla idoneità del mezzo e dalle altre caratteristiche della azione, il colpevole risponde del tentativo del reato più grave (tentato omicidio) e non già del delitto minore consumato (lesioni) (cfr. Cass. Sez. I, 20 novembre 1964 e successive).

Ritengono, in conclusione, i sottoscritti difensori di parte civile, che una obiettiva e corretta applicazione della legge imponga procedersi nei confronti del Colantuono per omicidio volontario in persona di Pietro Bruno e nei confronti del Bossio quale concorrente morale nello stesso reato. Nei confronti del Colantuono. del Bossio e del Tammaro per tentato omicidio continuato delle altre persone facenti parte del gruppo dei dimostranti rimaste sconosciute.

Nei confronti del solo Tammaro, per tentato omicidio nei confronti di Pietro Bruno.

La contestazione dei predetti reati rende obbligatoria l'emissione di ordine di cattura.

Ritengono, altresì, i difensori, che una diversa qualificazione dei fatti, che degradi l'imputazione in contrasto con la realtà processuale e la corrispondente verità reale, sarebbe lesiva della degnità dello Stato e della credibilità delle istituzioni già troppe volte scossa, nel passato, da comportamenti compiacenti della Magistratura verso appartenenti delle forze di polizia.

Nessuno e tanto meno il rappresentante della accusa pubblica, cui incombe l'obbligo dell'esercizio della azione penale senza remore di sorta, può chiudere gli occhi di fronte ad elementi di giudizio che non costituiscono, il che già basterebbe, sufficienti indizi, ma prove certe della colpevolezza dei prevenuti in ordine ad un delitto che ha causato la morte di un giovane di solo 18 anni e il ferimento di altri tre.

Sia resa giustizia non solo ai familiari dell'ucciso, ma anche a tutti i cittadini sbigottiti e allarmati dalla facilità con la quale appartenenti alle forze dell'ordine fanno ricorso, senza necessità cogenti, all'uso delle armi

E' in gioco, si ripete, la credibilità stessa delle istituzioni democratiche che da una ingiusta discriminazione a favore di imputati di un reato di tanta gravità non potrebbe che trarre ulteriore nocumento. Roma li 7 gennaio 1976

Terracini, Viviani, Di Giovanni, Marazzita, Mattina, Summa

# Dove sono gli atti del processo?

Comunicato stampa del collegio di parte civile (22 gennaio 1976)

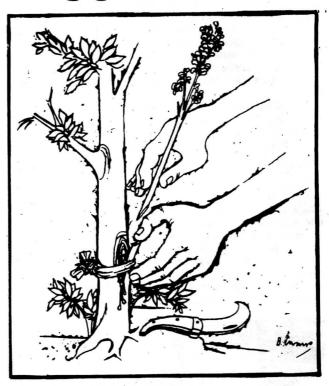
Il collegio di parte civile dei familiari di Piero Bruno, il compagno ucciso due mesi fa durante una manifestazione per il riconoscimento della Repubblica popolare di Angola, nelle persone degli avvocati Terracini, Viviani, Mattina e Marazzita si è recato dal Sost. Procuratore della Repubblica Dott. Cecere per presentare ancora una volta le preoccupazioni destate dalla conduzione dell'inchiesta e per insistere perché gli autori dell'omicidio di Pietro Bruno vengano incriminati per i reati che sono stati indicati nelle numerose memorie presentate dal collegio e in particolare nell'ultima: omicidio volontario per il carabiniere Colantuono e per il sott. Bossio quale concorrente nello stesso reato, e per tentato omicidio continuato nei confronti degli stessi e dell'agente Tammaro.

I senatori Viviani e Terracini hanno significato come il collegio di difesa rappresenti non solo le aspettative dei familiari di Pietro ma anche di larga parte dell'opinione pubblica ed hanno sottolineato come ogni eventuale riferimento alla legge Reale sarebbe fuor di luogo in questo caso, costituendo un pericoloso precedente che si tradurrebbe in una vera e propria licenza di uccidere per le forze dell'ordine.

Il Sost. Cecere ha tenuto a precisare che nessuna decisione era stata presa, poiché gli atti del processo erano stati richiesti dal Procuratore Generale Del Giudice con il quale egli dovrà avere domani un incontro, all'esito del quale verrà deciso l'atteggiamento che verrà assunto in ordine all'indirizzo processuale.

Il collegio di parte civile, presenti anche la madre e la sorella di Piero Bruno, ha ribadito che di fronte alle prove inequivoche della responsabilità degli indiziati qualsiasi altra scelta diversa dalla loro incriminazione e dal loro rinvio a giudizio sarebbe estremamente grave e lesiva della credibilità della Magistratura. Roma, 22 gennaio 1976

# Come fu teso l'agguato



Osservazioni del consulente tecnico di parte civile ingegnere Vincenzo Brandi in merito alle perizie tecnico-balistica e medico-legale di ufficio.

Dalla «Relazione Preliminare Tecnico-Balistica» presentata dal perito d'ufficio Ten. Col. Pietro D'Arienzo e datata 9 dicembre 1975, dalla «Relazione Medico-Legale» presentata dai proff. Merli e Umani-Ronchi e dalla «Relazione Tecnico-Balistica» presentata dallo stesso Col. D'Arienzo e datata 1º luglio 1976, si possono trarre fondamentali conclusioni sullo svolgimento dei fatti avvenuti il 23 novembre 1975 davanti all'ambasciata dello Zaire.

a) Numero dei colpi sparati dai CC e dagli agenti di PS; posizione degli sparatori; direzione ed alzo dei tiri:

Nello spiazzo compreso tra gli imbocchi di via Muratori, via Bonghi e via Mecenate e nel tratto iniziale della stessa via Muratori, furono ritrovati 15 bossoli di pistola Beretta cal. 9, cioè dello stesso tipo usato dalle forze dell'ordine.

I colpi sparati furono; quindi, almeno 15, esplosi da almeno 4 pistole diverse, e precisamente: dalla pistola del carabiniere Pietro Colantuono (7 colpi); dalla pistola del ten. Bossio (1 colpo; il bossolo di un secondo colpo sicuramente sparato dal Bosio per sua stessa ammissione è andato perduto); dalla pistola dell'agente di PS Tammaro (6 colpi); da una quarta pistola rimasta

sconosciuta (1 colpo).

Dalle posizioni in cui i bossoli furono ritrovati si può dedurre che alcuni colpi furono esplosi nei pressi dell'angolo compreso tra via Bonghi e via Mecenate, angolo presso di cui si trovavano inizialmente i CC con un proprio automezzo (vedi piantina allegata); altri colpi furono esplosi presso l'angolo posto all'imbocco di via Muratori dal lato destro per chi imbocca la via, angolo presso il quale si trovavano inizialmente alcuni agenti di PS in borghese (vedi piantina); altri colpi furono esplosi nello spiazzo antistante l'imbocco di via Muratori (vedi piantina); altri colpi, infine, furono esplosi in via Muratori fino all'altezza del numero civico 35, cioè a circa 20 metri dall'inizio della via (vedi piantina).

Tali posizioni dei bossoli indicano che i CC e la PS, partendo dalle loro posizioni iniziali (rispettivamente sulla sinistra e sulla destra dell'imbocco di via Muratori), avanzarono sparando con movimento convergente verso l'imbocco di via Muratori, percorrendo poi la strada per qualche decina di metri, sempre spa-

rando.

I colpi furono sparati ad altezza d'uomo. Infatti, oltre i due colpi che attinsero Pietro Bruno (colpi sparati a non più di 1,5 metri dal suolo), furono ritrovati anche quattro fori di proiettili: uno sull'infisso di una finestra del piano rialzato del numero civico 31 di via Muratori (vedi piantina); uno sul muro esterno della sede della CISL ad un'altezza di 1,95 metri dal suolo (vedi piantina); altri due sul muro esterno del numero civico 29 (vedi piantina). L'altezza dal suolo di tali fori — tenuto anche conto che la strada è in forte discesa — porta alla conclusione che tutti i colpi furono esplosi all'incirca orizzontalmente o con leggera inclinazione verso il basso e ad altezza d'uomo.

La direzione dei tiri fu dallo spiazzo antistante l'imbocco di via Muratori, dall'imbocco stesso e dal tratto iniziale della via, verso le zone della stessa via più distanti dall'imbocco. Infatti tutti i fori di proiettile riscontrati sui muri di via Muratori sono posti ad una distanza di almeno 60-80 metri dall'imbocco (vedi piantina). Non vi sono invece fori sui muri più prossimi all'imbocco della via — ad esempio sui muri del numero civico 35 — dove avrebbero dovuto esservi se i CC avessero sparato dall'angolo di via Bonghi-via Mecenate verso l'imbocco di via Muratori.

Da tutte le osservazioni precedenti si può desumere che almeno la maggior parte dei tiri effettuati dalle forze dell'ordine non fu diretta verso i dimostranti nel momento in cui questi ultimi — dopo aver risalito via Muratori — erano giunti nello spiazzo dove potevano fronteggiare i CC; furono bensì diretti contro i dimostranti nel momento in cui fuggivano lungo via Mu-

ratori.

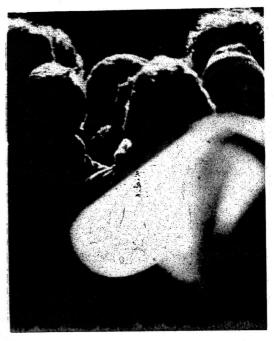
La sparatoria da parte delle forze dell'ordine avvenne cioè in una fase di inseguimento e prosegui per alcune decine di metri all'interno di via Muratori.

Alle medesime conclusioni si può arrivare se si esaminano le ferite riportate da Pietro Bruno.

b) Ferite riportate da Pietro Bruno; direzione, distanza e successione dei tiri:

Il proiettile che causò la morte di Pietro Bruno — esploso dalla pistola impugnata dal carabiniere Colantuono — colpì il giovane alla schiena.

Nel momento in cui fu colpito il giovane aveva già



percorso circa 20 metri lungo via Muratori a partire dall'imbocco (vedi piantina).

Il giovane fu quindi colpito mentre si stava allontanando dallo spiazzo antistante l'ambasciata dello Zai-

re, percorrendo in discesa via Muratori.

E' escluso che Pietro Bruno sia stato mortalmente ferito mentre fronteggiava i CC nello spiazzo, sia perché egli fu colpito alla schiena sia perché fu colpito quando già era ad una certa distanza dallo spiazzo.

Il colpo mortale fu esploso dal Colantuono da una distanza di 25 metri e da una posizione intermedia tra l'angolo di via Mecenate-via Bonghi, dove si trovava inizialmente, e l'imbocco di via Muratori verso di cui si stava spostando.

Il Colantuono esploso cioè i 7 colpi della propria arma — tra cui quello mortale — mentre si stava spostando in una posizione tale da poter meglio inquadrare visivamente nel suo campo di tiro i dimostranti che fuggivano giù per via Muratori tra cui il Bruno che costeggiava il marciapiede sinistro per chi scende.

Per quanto riguarda il secondo colpo che attinse Pietro Bruno al ginocchio con andamento parallelo al femore, esso fu sparato in un secondo tempo dall'agente di PS Tammaro da breve distanza contro il giovane che giaceva a terra supino.

Infatti la successione dei due colpi che attinsero Pietro Bruno è stata chiaramente individuata dal perito d'ufficio Col. D'Arienzo: si legge a pag. 12 della « Re-

lazione preliminare »:

« Non vi è alcun dubbio che il primo colpo che attinse Bruno Pietro è quello alla spalla ed il secondo quello alla coscia. Infatti se fosse stato attinto per primo alla coscia destra, il proiettile avrebbe colpito la gamba in senso normale e quindi non si sarebbe avuto un tramite lungo 50 cm con andamento all'incirca parallelo al femore ».

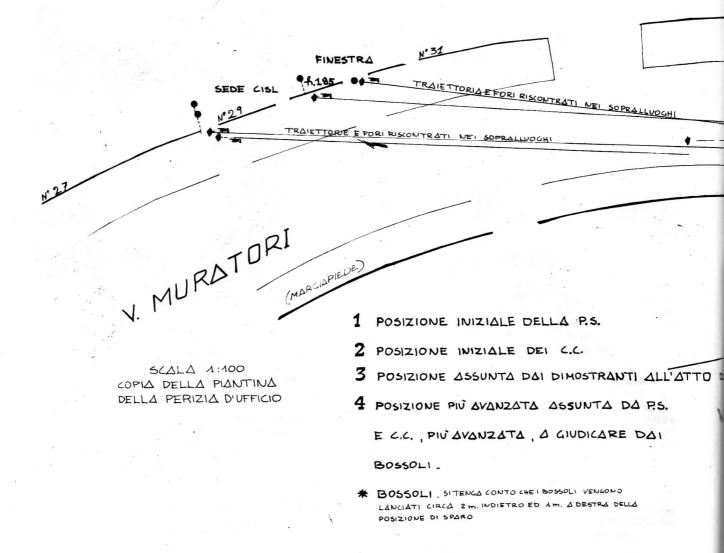
In altre parole Pietro Bruno fu colpito dal secondo proiettile esploso dalla pistola impugnata dall'agente Tammaro, quando si trovava già steso al suolo mortal-

mente ferito.

Per quanto riguarda la distanza dalla quale furono esplosi i colpi, si legge sempre nella «Relazione Pre-

liminare » a pag. 13:

« Considerati infine la lunghezza dei tramiti, cm 20 al torace e cm 50 alla coscia e tenuto conto dell'energia cinetica posseduta dai proiettili... la distanza di tiro del colpo al torace può essere valutata a non



meno di 25 metri e quella che si riferisce al colpo... alla coscia destra compreso fra i 12 e i 15 metri ».

L'agente Tammaro esplose quindi il secondo colpo al ginocchio da non più di 12-15 metri e cioè dopo essere avanzato lungo via Muratori di circa 20-30 metri a partire dal punto dove si trovava inizialmente presso l'angolo destro dell'imbocco della via.

Il punto esatto da cui Tammaro aprì il fuoco da breve distanza contro il giovane caduto è posto all'incirca all'altezza del numero civico 35 (vedi piantina) ed è cioè molto più avanzato rispetto al punto da cui Tammaro afferma di aver sparato, punto che è stato riportato sulla piantina della perizia d'ufficio. Infatti lo stesso perito d'ufficio ha calcolato una distanza di tiro di 12-15 metri mentre il Tammaro (nella sua deposizione) si è posto ad una distanza di circa 20 metri.

#### c) Ricostruzione degli scontri:

Da quanto è stato esposto finora si può così ricostruire la dinamica dei fatti:

 un gruppo di manifestanti risale via Muratori per portarsi davanti all'ambasciata dello Zaire;

2) i manifestanti, superato l'angolo tra via Muratori e via Bonghi, si trovano di fronte ad un reparto di CC posti all'angolo di via Mecenate con via Bonghi (vedi piantina);

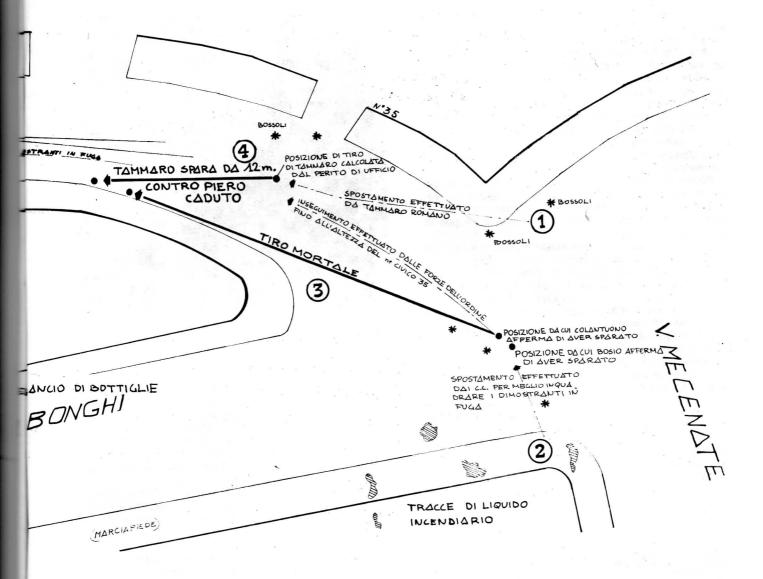
3) i manifestanti lanciano alcune bottiglie incendiarie (non più di tre o quattro a giudicare dal numero delle macchie rimaste: (vedi piantina allegata alla perizia d'ufficio); poi fuggono lungo via Muratori;

4) i CC si lanciano all'inseguimento verso l'imbocco della via Muratori per meglio inquadrare visivamente i manifestanti in fuga ed aprono il fuoco ad altezza d'uomo contro di essi. I CC aprono il fuoco sui manifestanti quando questi sono in fuga e non quando vengono lanciate le bottiglie. Infatti, per poter lanciare le bottiglie verso l'angolo via Mecenate-via Bonghi, i dimostranti hanno dovuto superare l'angolo via Muratori-via Bonghi. Se — come già si è detto — i CC avessero aperto il fuoco in questo istante, i fori dei proiettili si troverebbero sui muri del primo tratto di via Muratori, in prossimità del numero civico 35, e non 60-80 metri più giù, dove effettivamente furono ritrovati.

La stessa posizione in cui fu colpito Bruno, unita al fatto che il giovane fu colpito **alle spalle**, indica che i tiri furono diretti contro gente in fuga lungo via Muratori, e dopo che i CC — tra cui il Colantuono — si furono spostati verso l'imbocco della via per poter meglio inquadrare i fuggiaschi.

L'inseguimento — sempre inframmezzato da una fitta sparatoria ed altezza d'uomo — continuò almeno per qualche decina di metri all'interno di via Muratori, com'è, dimostrato dalla presenza « in loco » di bossoli;

5) mentre Pietro Bruno — colpito gravemente — cadeva al suolo, altri dimostranti riuscirono a fuggire,



o perché rimasti illesi, o perché feriti in modo non troppo grave;

6) alcuni giovani, però, si fermarono per soccorrere il compagno caduto. Ed è a questo punto che si verifica l'intervento — particolarmente odioso, bisogna sottolinearlo — dell'agente di PS Tammaro.

Alcuni agenti in borghese erano infatti appostati presso l'imbocco — lato destro — di via Muratori. Di qui anche essi avevano aperto il fuoco sui dimostranti, com'è attestato dalla presenza di bossoli in quel punto (vedi piantina). Successivamente Tammaro, inseguendo i giovani in fuga, si è portato una ventina di metri più avanti, percorrendo il primo tratto di via Muratori. Di qui — da una distanza di 12-15 metri — ha aperto il fuoco contro Pietro Bruno, che giaceva al suolo, e contro chi lo stava soccorrendo.

La breve distanza ed il fatto che il giovane giaceva al suolo senza avere la possibilità di reagire, non lascia dubbi sulla reale intenzione omicida dell'agente. Né Tammaro poteva supporre che vi fosse una qualche intenzione aggressiva da parte dei soccorritori di Bruno, visto che l'atto di soccorrere un ferito ha un carattere inequivocabilmente non aggressivo.

Lo stesso perito d'ufficio afferma che la precisione della pistola adoperata dall'agente è buona al disotto dei 25 metri, in quanto in tal caso si ha una « dispersione accettabile » dei colpi (pag. 61).

Inoltre il fatto che il colpo sia stato sparato dall'al-

to verso il basso con notevole angolazione (il Tammaro stava in piedi e posto in un punto più elevato della strada rispetto al giovane caduto) indica chiaramente l'intenzionalità del tiro (o dei tiri), cioè la volontà di colpire.

d) Bottiglie incendiarie usate dai dimostranti

Per quanto riguarda il lancio di bottiglie incendiarie da parte dei dimostranti, anche se volessimo sorvolare sul fatto che la sparatoria ed il ferimento avvennero quando i dimostranti si erano ormai dati alla fuga, c'è da aggiungere che le bottiglie usate, sia per la scarsità del numero, sia per le caratteristiche, sia per le modalità di impiego, non erano assolutamente in grado di provocare danni apprezzabili, né infatti ne hanno provocati (vedi perizie d'ufficio).

E' noto, infatti, che gli effetti di questo tipo di bottiglie, specie se adoperate in luogo aperto ed in numero scarso, sono modestissimi, com'è stato ripetutamente sottolineato in numerose perizie d'ufficio sull'argomento (vedi perizia sul caso De Stefanis Antonella, periti d'ufficio Col. D'Arienzo e Dott. Frascatani; caso Primavera Antonietta, periti Frascatani e Moscati, ecc.).

Le bottiglie di questo tipo (cioè prive di esplosivi), sono usate a scopo dimostrativo o diversivo (per creare ad esempio un momento di confusione che permetta ai dimostranti di fuggire).

Poiché esse producono solo modeste fiammate e non

« effetti scoppianti » (perizia d'ufficio, pag. 52) ,il loro grado di pericolosità è legato ad aventi del tutto eccezionali: per esempio il caso effettivamente verificatosi a Napoli di una ragazza rinchiusa nell'abitacolo della sua autovettura, e tempestata dall'esterno da numero si ordigni incendiari; ove però la volontà omicida risiede nelle modalità dell'aggressione e non nella natura dei mezzi usati, di per sé non adeguati.

In caso di manifestazioni all'aperto le modeste fiammate prodotte da pochi ordigni hanno un effetto talmente scarso che l'uso indiscriminato delle armi da fuoco appare una risposta del tutto sproporzionata.

Conclusioni:

Pietro Bruno fu ucciso da un colpo che lo attinse alle spalle mentre fuggiva; il colpo fu esploso dal carabiniere Colantuono, che insieme ad altri colleghi -tra cui il ten. Bossio — stava inseguendo il gruppo di manifestanti in fuga.

Da parte delle forze dell'ordine furono sparati non meno di 16 colpi, con almeno quattro pistole diverse. e diretti contro manifestanti in fuga, cioè dopo che erano state lanciate alcune bottiglie incendiarie.

Pietro Bruno - una volta caduto a terra - fu soccorso da alcuni compagni che cercarono di trascinarlo

via tenendolo supino.

Tale azione di soccorso fu interrotta dall'agente di PS Tammaro che, avvicinatosi a non più di 12-15 metri, aprì il fuoco contro il ferito e contro i suoi soccorritori, colpendo Bruno al ginocchio, mentre lo stesso giaceva ancora al suolo.

Si vuole segnalare infine la presenza di contusioni provocate sul corpo del giovane da corpi contundenti non identificabili (vedi perizia medico-legale, pag. 42, 45, 47), che possono far pensare a maltrattamenti subiti dal giovane agonizzante. La natura di tali contusioni va comunque chiarita.

Con osservanza,

Ing. Brandi Vincenzo

#### Un anno dopo: denuncia per omissione

- Al Consiglio Superiore della Magistratura
- Alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma

- -- Alla Procura Generale della Corte di Cas-
- Al Ministro di Grazia e Giustizia

I sottoscritti avvocati sen. Umberto Terracini, sen. Agostino Viviani, avv. Giuseppe Mattina, avv. Nino Marazzita, avv Eduardo Di Giovanni, difensori delle parti civili costituite nel processo n. 7813/75c relativo all'uccisione di Pietro Bruno, espongono quanto segue:

Il 22 noivembre 1975 nel corso di una manifestazione in favore dell'Angola lo studente Pietro Bruno di 17 anni mentre era in fuga per Via Mecenate veniva

colpito a morte da due proiettili.

Nell'immediatezza del fatto riconoscevano di avere esploso colpi di arma da fuoco il sottotenente dei carabinieri Bossio Saverio, il carabiniere Colantuono Pietro e la guardia di P. S. Romano Tammaro. Bruno Pietro veniva accompagnato all'ospedale S. Giovanni dove, ad



onta dei reiterati interventi chirurgici e delle trasfusioni di sangue, decedeva la sera del giorno successivo, 23 novembre. Lo stesso giorno del fatto uno dei sottoscritti difensori telefonava al Sostituto Procuratore dello Repubblica di turno, dr. Farina, chiedendo l'immediato sequestro di tutte le armi in dotazione delle delle forze dell'ordine che avevano operato avanti all'ambasciata dello Zaire nel quadrivio composto dalla Via R. Bonghi, Via Mecenate, Via E. Muratori e Via Domus Aurea, dove stazionavano i reparti delle forze dell'ordine ai quali appartenevano i tre sparatori. La richiesta non veniva accolta.

Solo successivamente, all'autopsia di Pietro Bruno, venivano sequestrate le pistole del Bossio, del Colantuono e del Tammaro che avevano dichiarato di avere

sparato

La perizia balistica veniva affidata al tenente colonnello d'artiglieria Pietro D'Arienzo il quale, in data 9-12-1975 depositava al Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Lucio Del Vecchio, succeduto al dr. Farina, relazione preliminare di perizia tecnico-balistica nella quale veniva specificato che: «Bruno Pietro è stato raggiunto all'emitorace destro da uno dei proiettili esplosi dall'arma del carabiniere Colantuono Pietro ed alla coscia anteriore destra da uno dei proiettili esplosi dall'arma dell'agente di P.S. Tammaro Romano. Non vi è alcun dubbio che il primo colpo che attinse Bruno Pietro è quello alla spalla ed il secondo quello alla coscia » (p. 12).

Venivano successivamente espletati gli interrogatori del Bossio, del Colantuono e del Tammaro anche se nei loro confronti non era stato spiccato alcun ordine di comparizione e neanche nel corso dell'interrogatorio erano stati rubricati i reati loro ascritti. Gli interrogati, evidentemente certi della loro impunità, dichiaravano non solo di avere sparato, ma il Colantuono ad esempio dichiarava testualmente: « Ho esploso in direzione dei giovani dapprima due colpi di pistola dal punto dove mi trovavo... ho esploso camminando in avanti gli altri cinque colpi del caricatore ». Precisa ancora: «I colpi che ho sparato stando in piedi li ho esplosi con l'avambraccio ad angolo retto rispetto al braccio, quello che ho esploso da terra con l'avambraccio verso l'alto sempre in direzione del gruppo di giovani ». A seguito delle risultanze univoche della relazione preliminare di perizia balistica, delle dichiarazioni dei tre appartenenti alle forze dell'ordine e della perizia autoptica dalla quale risultava che Pietro Bruno era volto in fuga quando era stato colpito alla schiena, i difensori insistevano con il Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Lucio Del Vecchio e con il Procuratore della Repubblica, dr. Elio Siotto, perché venissero presi a carico dei responsabili dell'omicidio gli inderogabili provvedimenti restrittivi della libertà personale sulla base delle seguenti considerazioni: la reiterazione dei colpi (7 il Colantuono, 6 il Tammaro, 1 il Bossio): la mira presa con freddezza in direzione del gruppo dei giovani; la mancanza di ogni necessità da parte delle forze dell'ordine di far ricorso (ed in quel modo) alle armi da fuoco, visto che i giovani erano volti in fuga; la inverosimiglianza delle affermazioni di cui erano infiorati gli interrogatori dei tre appartenenti alle forze dell'ordine.

Le istanze della difesa di parte civile dirette nel senso anzidetto trovansi allegate agli atti di causa e sono state tutte depositate nell'immediatezza del fatto o al più tardi agli inizi del gennaio 1976.

Da allora, ed è ormai passato un anno, la Procura della Repubblica di Roma ha omesso di compiere qualsiasi atto da essa dovuto.

Dall'inizio vi è stato un balletto di sostituti: al dr. Farina, P. M. di turno il giorno del fatto è succeduto il dr. Lucio Del Vecchio; questi, allegando di essere stato diffamato da un articolo del quotidiano Lotta Continua chiedeva dopo circa un mese di essere esonerato dall'incarico. Veniva nominato in sua sostituzione il dr. Cecere, il quale alle reiterate istanze dei difensori e segnatamente a quelle formulate nel corso del colloquio intervenuto in data 22-1-1976, dichiarava che nessuna decisione era stata presa poiché gli atti del processo erano stati chiesti dal Procuratore Generale col quale egli doveva avere il giorno successivo un abboccamento, all'esito del quale sarebbe stato deciso l'atteggiamento da assumere in ordine all'indirizzo processuale. In realtà nulla succedeva il giorno successivo né per tutti i mesi a venire. Alle rinnovate istanze dei difensori di parte civile, veniva risposto dal dr. Cecere che nessun provvedimento poteva essere preso poiché il perito balistico non aveva ancora depositato la definitiva relazione di perizia. Il perito balistico in effetti, in dispregio del termine a lui concesso, in data 26-6-1976 ancora non aveva provveduto a tale incombente al quale provvederà molto tempo dopo e con tutto il suo comodo. Ma in realtà trattasi di un pretesto poiché, come si è detto, fin dal 9-12-1975 era stata depositata la relazione preliminare nella quale si individuavano gli sparatori, peraltro rei confessi.

Nel frattempo anche il dr. Cecere veniva sollevato dall'incarico per essere stato promosso alla Procura Generale. Il processo dopo ulteriore attesa veniva assegnato al dr. Vecchione il quale in data 23-9 avvisava i difensori dell'avvenuto deposito delle perizie chimica, medico-legale e balistica.

Oggi 20 novembre 1976, a un anno dall'uccisione di Pietro Bruno, la Procura della Repubblica di Roma non ha ancora preso alcuna decisione in ordine ai provvedimenti da adottare nei confronti di coloro che hanno sparato e segnatamente nei confronti del Colantuono che ha ucciso il giovane Pietro Bruno, nei confronti del Tammaro che ha esploso contro il corpo esamine del giovane sei colpi di pistola, e nei confronti del Bossio che ha validamente spalleggiato il Colantuono mentre sparava per uccidere. Sono state così tradite le legittime aspettative dei genitori e delle sorelle de Igiovane ucciso e di tutti coloro che confidano che la giustizia esista o quanto meno che, se un cittadino viene ucciso, il magistrato, cui incombe il dovere di promuovere l'azione penale, deve procedere secondo quanto gli è imposto dalle nostre

leggi chiedendo il rinvio a giudizio o il proscioglimento, ma non certamente omettendo di provvedere così come si è verificato nel caso dell'omicidio di Pietro Bruno, di talché l'uccisore e gli altri due sparatori a distanza di un anno sono ancora soltanto indiziati di reato.

Sembra inutile spendere ulteriori parole per denunciare questo gravissimo episodio che rappresenta un pesante attacco alla stessa credibilità delle istituzioni repubblicane poiché non sembra credibile poter attribuire il comportamento della Procura della Repubblica di Roma a mera inefficienza, ma piuttosto ad una precisa volontà politica.

Pertanto nell'anniversario della morte di Pietro Bruno, i sottoscritti difensori delle parti civili costi

denunciano

i magistrati della Procura della Repubblica di Roma e tutti coloro che hanno concorso a determinare questo indegno stato di cose perché si accerti se i fatti di cui in premessa integrino ipotesi di reato e segnatamente quello di cui all'art. 328 C.P. Roma, 20 novembre 1976

sen avv. Umberto Terracini sen. avv. Agostino Viviani avv. Giuseppe Mattina avv. Nino Marazzita avv. Eduardo Di Giovanni

#### Il caso non è chiuso

La risposta della Procura è stata rapida.

Il giorno seguente il Sostituto Procuratore Vecchione fa pervenire sul tavolo del Giudice Istruttore Lacanna la richiesta di archiviazione, che aveva completato tre giorni prima (18-11-1976).

In pochi giorni il Giudice Lacanna esamina gli atti e il 13-12-1976 emette la sentenza: « dichiara di non doversi promuovere l'azione penale in relazione ai fatti riguardanti la morte di Bruno Pietro ed ordina la trasmissione degli atti in archivio».

Una settimana dopo, il 20-12-1976, il Sostituto Procuratore Generale, dott. Paolucci, appone il visto.

La Corte Suprema di Cassazione, Sezione I Penale, ricevuta la denuncia contro i magistrati della Procura della Repubblica di Roma, osserva che in base all'articolo 60 del C.P.P. « va ordinata la rimessione ad un tribunale che non ha competenza nel territorio ove il Magistrato interessato esercita le sue funzioni », e quindi il giorno 15-3-1977, rimette il procedimento al Tribunale di Perugia.

Presso il tribunale di Roma pende ancora la querela del Sostituto Procuratore L. Del Vecchio contro il giornale "Lotta Continua".

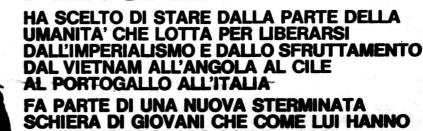
In occasione del secondo aninversario dell'assassinio il collegio di difesa presenterà una nuova denuncia.

Il caso non è chiuso.

# La libertà non è di un solo popolo

#### PIERO BRUNO, 18 ANNI ASSASSINATO DAI CARABINIERI





SCHIERA DI GIOVANI CHE COME LUI HANNO RIPRESO E ONORATO CON IL LORO IMPEGNO A PREZZO DELLA VITA LE BANDIERE ROSSE DELLA CLASSE ALLA QUALE APPARTIENE IL DOMANI E LA STORIA: IL PROLETARIATO

GLI ASSASSINI CHE L'HANNO UCCISO DEVONO PAGARE IL GOVERNO CHE LI COPRE SE NE DEVE ANDARE

LOTTA CONTINUA

Manifesto del novembre '75



La libertà è sogno sogno colmo di desiderio lungo cammino di guerra e d'amore percorso da gente di ogni terra cammino di proletari, di guerriglieri. E' volontà ferma di chi soffre, di chi vince sul cammino del futuro, che è nostro. Libertà è grido è grido che tu hai gridato arma che tu hai impugnato sete che non hai saziato vita che hai perduto. Vermi ti rubarono la vita vermi si nutrono ora del tuo corpo. Ma tu vivrai! E viva sarà la tua volontà nei cuori che un altro mondo e gente vedranno oltre il tuo esempio luminoso vivrai! Di te lontano sei caduto per la nostra causa questo ci resta: la libertà! non è di un solo popolo da te ci viene la forza perché la lotta continui fino alla vittoria finale

#### ANTONIO PINTO soldato delle FAPLA angolane



La libertà è sogno sogno colmo di desiderio lungo cammino di guerra e d'amore percorso da gente di ogni terra cammino di proletari, di guerriglieri. E' volontà ferma di chi soffre, di chi vince sul cammino del futuro, che è nostro. Libertà è grido è grido che tu hai gridato arma che tu hai impugnato sete che non hai saziato vita che hai perduto. Vermi ti rubarono la vita vermi si nutrono ora del tuo corpo. Ma tu vivrai! E viva sarà la tua volontà nei cuori che un altro mondo e gente vedranno oltre il tuo esempio luminoso vivrai! Di te lontano sei caduto per la nostra causa questo ci resta: la libertà! non è di un solo popolo da te ci viene la forza perché la lotta continui fino alla vittoria finale

#### ANTONIO PINTO soldato delle FAPLA angolane

# Un nostro giovane compagno di lotta

Dichiarazioni di Lopo de Nascimiento e della Casa de Angola, novembre 1975

> Al popolo italiano, a Lotta Continua, in occasione della proclamazione della Repubblica Popolare di Angola, ulteriore vittoria della dura lotta di liberazione del popolo angolano, l'MPLA si congratula per le dimostrazioni di solidarietà militante dei lavoratori italiani e di Lotta Continua. Ci è grato sapere che in questa fase cruciale della vita del nostro popolo in lotta con l'imperialismo e contro i suoi lacché interni, il popolo angolano non si trova isolato nello scontro, ma al contrario ha al suo lato tutte le forze progressiste del mondo, così come dall'altro lato della barriera si impegnano tutte le forze reazionarie. Lamentiamo la perdita di un altro rivoluzionario, ma non piangiamo la morte del compagno Pietro Bruno, perché la nostra lotta antimperialista vendicherà i nostri e i vostri morti.

> Il sangue dei nostri amati eroi rinforzerà l'alleanza rivoluzionaria dei nostri popoli contro l'imperialismo e i suoi lacché. La vostra solidarietà militante ha dimostrato che la lotta liberatrice del popolo angolano è la lotta di tutti i popoli del mondo, degli oppressi contro gli oppressori.

> Viva la giusta lotta dei popoli oppressi.

Per il potere popolare, la lotta continua, la vittoria è certa.

Lopo Do Nascimiento per il Comitato Centrale dell'MPLA

Pietro Bruno è caduto, vittima di un codardo assassinio compiuto davanti allo sguardo compiaciuto di alcuni governi, durante una grande manifestazione di fermo appoggio alla lotta del popolo angolano e dell'MPLA, sua avanguardia eroica, contro l'aggressione imperialista di cui l'Angola è il bersaglio. Dall'assassinio esce con maggiore chiarezza la criminale volontà di quelle forze legate a grandi interessi finanziari, che si son alleate sotto diverse forme per bagnare col sangue ed annientare la rivoluzione angolana, nemica numero uno dell' imperialismo internazionale perché mette in pericolo le loro posizioni di dominio nell'Africa australe.

In Angola come in Italia i servi del capitale non usano riguardi per tutti quelli che si schierano contro le manovre imperialiste nella nostra patria. Avidi di rapina, gli imperialisti non vogliono credere che la volontà irremovibile dei popoli oppressi è più forte dei fucili della loro oppressione.

Pietro Bruno, nostro giovane compagno di lotta, vilmente assassinato davanti all'ambasciata del carnefice Mobutu — lacchè dell'imperialismo internazionale nell'Africa Centrale — certifica la solidarietà che unifica il popolo angolano al popolo italiano.

Noi non dimentichiamo coloro che — come Pietro Bruno — sono caduti nell' appoggio e nella difesa del popolo angolano e della sua avanguardia rivoluzionaria, l'MPLA.

In questo momento di profondo dolore per tutti i rivoluzionari italiani ed angolani, e in particolare per i familiari di Pietro, noi — Casa de Angola a Lisbona — in rappresentanza del Movimento popolare di Liberazione dell'Angola — ci uniamo in questo profondo sentimento.

La forza migliore per testimoniarlo è la continuazione della lotta antimperialista su tutti i fronti del mondo, fino alla vittoria finale.

Viva la giusta lotta dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Viva la lotta del popolo italiano. La lotta continua, la vittoria è certa.

Lisbona, Casa de Angola, 25 nov. 1975

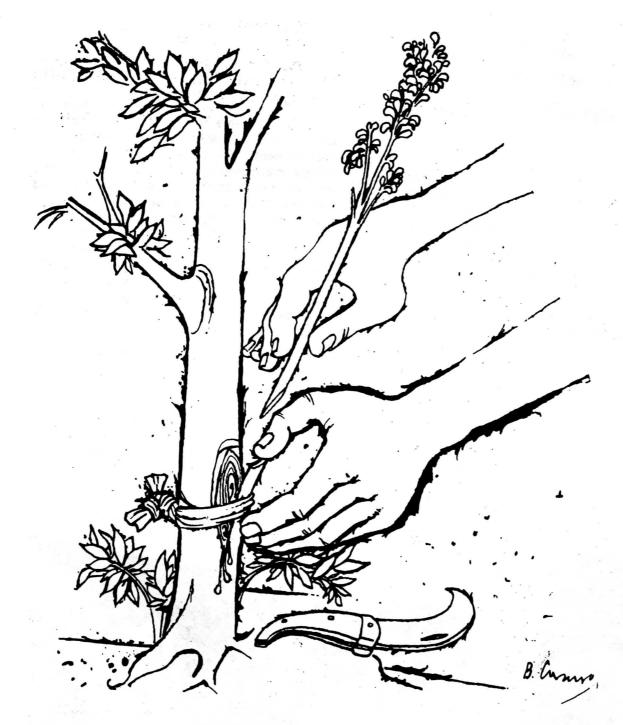
#### Interrogazione di Umberto Terracini al ministro Reale

#### Al Ministro di Grazia e Giustizia

Per sapere se non ritenga di dover sollecitare i competenti organi dell'Amministrazione della giustizia ad annotare sul fascicolo personale del Magistrato della Procura della Repubblica di Roma il quale vi provvide - e ciò a dimostrazione dello strenuo suo zelo nell'assolvimento dei propri compiti -- come lo stesso, spiccando con mirabile celerità il mandato di cattura contro Pietro Bruno, il giovane studente ferito a morte dalla Forza Pubblica sulla piazza di Colle Oppio dinanzi all'Ambasciata della Repubblica dello Zaire, abbia validamente contribuito ad impedire la temuta evasione dell'agonizzante facendone custodire il corpo martoriato ed ormai immoto, fino all'ultimo suo respiro, dagli agenti di polizia conseguentemente comandati al suo capezzale. Roma, 28 novembre 1975

Senatore Umberto Terracini





#### A PIETRO

Un fiore alto azzurro, bianco, giallo, viola ha confidenza col cielo ma la sua pioggia lo curva per primo.
L'onda bianca e fragorosa alta e potente si tira il mare appresso ma sulla spiaggia liscia s'arrende.
Primo della sua generazione bellissimo cadde Pietro Bruno.

Famiglia Bruno Via Nansen, 5 - Roma

Pietro come Roberto non est morto invano esprimiamo cordoglio solidarietà e impegno nei loro valori

Lidia e Mario Franceschi

Piero. di te non dirò che eri una grande figura, non dirò che eri perfetto, non dirò che eri un genio, dirò solo che eri un ragazzo, un ragazzo come noi preso da una sete di giustizia così grande che per essa avresti dato anche la vita, e purtroppo l'hai data! Tu, un ragazzo come noi che amava la vita, l'amore, la libertà, e che non vedrà i frutti di quello per cui aveva lottato --Tu non vedrai questo, lo vedremo senza te ma sarà come se ci fossi anche tu. perché noi non dimentichiamo chi muore per il nostro bene, e tu sarai sempre al nostro fianco, insieme a tutti quelli uccisi per la libertà. Piero, con la tua morte hai insegnato a noi la strada da seguire, da continuare sempre più duramente. Ti ringraziamo Piero per l'aiuto, e ti salutiamo, e salutiamo anche quella parte di noi che viene con te! Arrivederci Piero. Franco (Armellini)



#### Un'altra interpellanza di Umberto Terracini

Al Ministro dell'Interno

In relazione alla tragica morte incontrata dallo studente diciassettenne Pietro Bruno la sera del 23 novembre al Colle Oppio dinanzi all'ambasciata dello Zaire per colpi di arma da fuoco sparati dalla forza pubblica colà in servizio, considerato che, secondo i risultati della autopsia, i proiettili omicidi hanno raggiunto le vittime di schiena e, ancor più, uno di essi quando già stava cadendo o forse era addirittura stramazzato al suolo; che i molti ematomi accertati sul suo corpo straziato attestano che lo agonizzante fu ripetutamente preso a calci mentre era riverso al suolo e che, secondo attendibili dichiarazioni, l'assurda sparatoria colpì altre tre persone, anch'esse raggiunte dai proiettili di schiena, e cioè mentre si allontanavano dal luogo;

tenuto presente che, mentre il gruppo dei dimostranti contro il quale fu diretto il fuoco comprendeva al massimo 15 persone, fra Carabinieri e Agenti di Polizia lo schieramento della forza pubblica contava almeno 30 persone, il che esclude l'ipotesi che su di essa impendesse un qualche pericolo e anche solo una minaccia reale;

sottolineando che la forza pubblica ed i manifestanti non si trovarono mai fronte a

fronte, a diretto contatto, e che né i carabinieri né gli agenti di polizia fecero alcun tentativo per effettuare fermi ed arresti, salvo naturalmente quello del moribondo, fatto bersaglio di brutali violenze;

accertato che da nessuno venne dato l'ordine di fare fuoco e che comunque, se venne dato, esso venne ignorato dalla quasi totalità dei Carabinieri e dagli Agenti di PS i quali evidentemente lo considerarono nella loro coscienza folle ed aberrante;

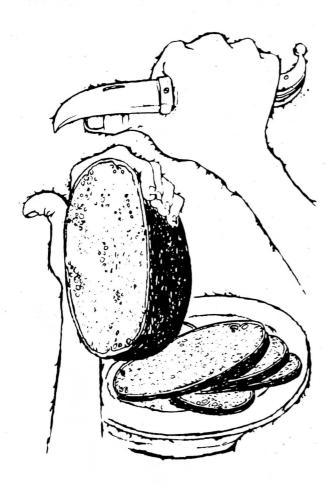
pesata la gravità del fatto da varie parti denunciato che, subito dopo la mortale sparatoria, Carabinieri ed Agenti si affrettarono a raccogliere i bossoli disseminati sul terreno all'evidente scopo di distruggere o confondere un elemento importantissimo per gli accertamenti giudiziari, salvo poi a ridisseminarli a casaccio, più probabilmente, a ragion veduta, poco prima del sopraggiungere sul luogo del Magistrato;

il sottoscritto chiede di conoscere quali siano a tutt'oggi le risultanze delle indagini compiute dai competenti organi ministeriali sul tragico e luttuoso avvenimento per poterne valutare tutte le implicazioni anche di ordine politico secondo quanto è atteso e sollecitato dalla più vasta opinione pubblica la quale, già profondamente turbata da tanti analoghi precedenti, considera col più vivo allarme questa ultima manifestazione della persistente inidoneità dei pubblici poteri all'assolvimento dei loro compiti istituzionali di controllo e conduzione della vita democratica del Paese. Roma, 28 novembre 1975

Senatore Umberto Terracini

# Quando muore un compagno





Tiela, 15 marzo 1977

Cari compagni,

quando muore, quando viene ucciso un compagno, che non si conosce, che abita centinaia di chilometri distante da te, le prime reazioni sono di stupore, di pensare subito cosa è possibile fare: manifesti, volantini. Poi cominci a pensare, a cercare di immaginare come vivesse Francesco, cosa facesse, cosa pensasse, chi fosse.

E mi sembra quasi di conoscerlo.

E mi viene rabbia perché per Andreotti è normale e fatale, perché radio e televisione tutti presi a parlare di teppisti e di guerriglia, perché i partiti più o meno democratici tutti presi a condannare la violenza e ad elogiare le forze dell'ordine, dimenticano e vogliono farci dimenticare che Francesco è morto, assassinato dalla polizia, dai carabinieri.

lo non voglio dimenticare Francesco che non conoscevo, come non voglio dimenticare le decine di compagni che non ci sono più.

Mi è venuta voglia di scrivere di lui e degli altri, di ricordarli.

« Non conoscevo Pietro Bruno.
Ci saremmo mai incontrati?
Forse, una manifestazione.
Noi a cercare soldi per tornare giù
Pietro inquadrato in un cordone.
Avremmo fumato insieme
e parlato della manifestazione
e della Sicilia e di Lotta Continua?
Forse no!
Ora non è più possibile.

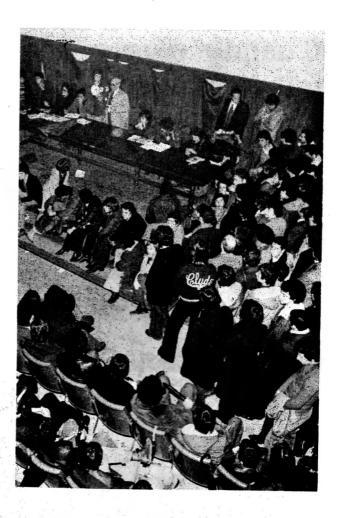
Non ti conoscevo Francesco
Non so se ci saremmo mai incontrati.
A Bologna, un viaggio.
O in qualche altro posto, una riunione.
Avremmo mangiato insieme,
e bevuto e scherzato e parlato?
Chissà se il tuo accento barese
si sentiva ancora sotto la parlata del Nord?
Tutto questo forse non sarebbe mai successo.
Ora non è più possibile.

Ora non è più possibile perché ora vi conosco.
Tu Pietro e tu Francesco e Tonino e Claudio e altri e altri ancora, vi conosco nella morte.
Assassinati!
Dagli assassini di Stato!
Il vostro nome, il vostro volto ora mi è familiare e vorrei che non lo fosse ».

#### Mozione del Consiglio d'istituto

Il Consiglio d'Istituto dell'ITIS G. Armellini riunito il giorno martedì 25 novembre in seduta straordinaria:

- facendosi interprete dei sentimenti di tutto il personale docente e non docente, degli studenti e dei genitori, nell'esprimere il dolore e lo sdegno più profondi per la tragica morte dello studente Piero Bruno della classe 5a E;
- denuncia fermamente la sproporzione della reazione dei militi che hanno colpito a morte lo studente, di fronte all'azione di pochi dimostranti, staccatisi dal corteo che pacificamente dimostrava il riconoscimento dell'Angola popolare; reazione che appare ancora una volta come espressione di volontà precisa di reprimere attraverso l'uso delle armi, senza ricorrere ad altri mezzi a disposizione;
- sottolinea come questo episodio dimostri quanto carente sia anche la funzione della scuola nel fornire a quei cittadini, che la Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, chiama a difendere la vita democratica, gli strumenti necessari per assolvere consapevolmente i compiti loro affidati;
- fa voti affinché le Autorità e la Magistratura indaghino celermente e colpiscano con necessaria fermezza i responsabili dell'episodio.
  - Il Consiglio d'Istituto inoltre delibera:
- 1) di proclamare il giorno mercoledì 26 novembre 1975 giornata di lutto affinché possano partecipare ai funerali dello studente Piero Bruno;
- 2) di inviare una rappresentanza del Consiglio d'Istituto ufficialmente ai funerali, formata da quanti vorranno prendervi parte;
- 3) di aprire una sottoscrizione nell'Istituto. Il Consiglio approva all'unanimità



#### Interrogazione di DP e Radicali

Interrogazione al Ministro di Grazia e Giustizia dei parlamentari di DP e radicali il 23 novembre 1976

A un anno dai fatti la Procura della Repubblica di Roma non ha ancora richiesto il rinvio a giudizio per omicidio volontario, né ha ritenuto dover motivare in altra forma la totale assenza di procedimento nei confronti degli indiziati di reato. Tutto ciò è tanto più grave dal momento che tutti gli indiziati, il carabiniere Colantuono Pietro che ha esploso il colpo mortale, l'agente di PS Romano Tammaro che ha sparato colpi a distanza ravvicinata contro Pietro Bruno a terra esanime raggiungendolo alla coscia destra, il sottotenente

dei carabinieri Bosio Pietro che ha esploso numerosi colpi in direzione del gruppo di giovani, sono rei confessi e la loro responsabilità è suffragata anche dalla perizia balistica d'ufficio, depositata presso la Procura della Repubblica di Roma.

Ci pare che tutto l'andamento dell'inchiesta giudiziaria a condurre la quale si sono avvicendati in un solo anno ben quattro sostituti procuratori, indichi una responsabilità grave della magistratura, un rifiuto a procedere nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine che porta alle estreme conseguenze e va anche oltre le disposizioni della famigerata legge Reale sull'ordine pubblico.

I sottoscritti chiedono quindi al Ministro di Grazia e Giustizia, quale tipo di intervento intenda compiere presso la magistratura romana, per porre fine a questo scandaloso comportamento, denunciato anche dagli avvocati di parte civile.



#### **Fabio**

Crescevi insieme a noi imparavamo tutti volevamo vivere e provare riunirci e parlare amare e lottare ed eravamo liberi ci sentivamo bene e volevamo crescere ci sentivamo forti, più forti del padrone. Ma il buio s'avvicina, il coro s'allontana la scalinata in corsa un braccio che si tende, di fronte c'è la morte, la mano preparata la volontà omicida la crudeltà inumana, un foro che si espande, un tuffo in mezzo al sangue un grido disperato il baratro e la fine: è « morto partigiano ». Crescevi insieme a noi e questo disturbava il lurido padrone che guardava, la sua mano potente ti ha colpito a morte colpendo tutto quanto il movimento. Ma lui certo non sa che vivi più che mai e lotti più di prima ancora insieme a noi non sa che un giorno lui un giorno creperà, per mano dell'idea che non si può ammazzare per mano di chi ha pianto e vuole vendicare, per la liberazione di tutti noi sfruttati, in nome di qualcosa per cui tu sei morto. il nome è « comunismo » la via « rivoluzione »



Il 2 settembre 1977 si è ucciso il compagno Fabio Agostini di 21 anni. Il compagno Fabio era uno dei compagni che rimase ferito in occasione dell'assassinio del compagno Piero Bruno. Ex studente dell'Armellini e uno dei compagni più vicini a Piero. Stava facendo il servizio militare a Roma nei pompieri.

Da quando Fabio si è ucciso non abbiamo mai parlato di lui al di fuori della cerchia di chi lo conosceva meglio. Ancora oggi è difficile dire di lui, del suo suicidio; ma non vogliamo più rimuovere questo fatto dalle nostre coscienze, esorcizzarlo con spiegazioni raziocinanti o col silenzio. La sua vita e la sua morte coinvolgono tanta parte di ognuno di noi, in modi magari diversi ma tali da non permetterci di continuare a tacere.

Mentre parliamo di lui, in realtà parliamo di noi, di come abbiamo vissuto le stesse cose che viveva Fabio, per conto nostro o con lui. Le stesse cose, le stesse difficoltà a volte così pesanti da sentirci schiacciati, le stesse speranze. La stessa ricerca di come spezzare il senso di impotenza e di solitudine che a volte sem-

bra prevalere anche sulla voglia di ribellarsi e reagire.

Insieme a noi Fabio ha vissuto il periodo, pieno di contraddizioni laceranti, che tutti i compagni di Garbatella e S. Saba, dell'Armellini, hanno vissuto dopo l'assassinio di Piero Bruno. Forse più di altri, ha continuato ad avere presente la morte di Piero, e a sentire su di sé, fin dentro il proprio essere, la frase di Piero che stava morendo: « Tanto ci penseranno i compagni ».

Forse è per questo che spesso era insofferente; perché non si riusciva a prendere iniziative, a « fare » le cose oltre che discuterle. Non mancava mai a nessuna scadenza di piazza, quasi per rispondere in questo modo al bisogno di fare, e nello stesso tempo — come per tanti di noi — lo sentiva insufficiente, inadeguato all' esigenza di vivere la vita quotidiana in modo più aderente al suo e nostro bisogno di comunismo.

Dalla morte di Piero in poi molte contraddizioni sono esplose tra i compagni; sulla violenza, sui rapporti tra di noi, sull'atteggiamento col quale ci poniamo di fronte alle scelte che vogliamo praticare. A Garbatella, in particolare, c'era una lacerazione profonda al nostro interno, tra i cosiddetti « duri » e i « filofemministi », brutte etichette per semplificare contraddizioni che si intrecciano e passano dentro ciascuno di noi. Dopo la morte di Piero c'è stata disgregazione, il gruppo compatto di prima s'è sfaldato.

Fabio ha cercato di rimanere esterno ai modi sbagliati in cui queste contraddizioni spesso si esprimevano; ma questo, in parte, ha avuto come risultato — per lui come per tanti altri — un accentuarsi dell'isolamento...

...Abbiamo parlato di tante cose ancora, della sua vita affettiva, con i suoi problemi, di come — soprattutto negli ultimi mesi — avesse stabilito un profondo rapporto con suo padre; di come a ferragosto stava organizzandosi per una vacanza. Un insieme che ci porta a parlare del suicidio di Fabio non come l'epilogo di una lunga china disperata alla fine della quale c'è il precipizio. La sua è stata la scelta - non vogliamo decidere qui se giusta o sbagliata - di chi sente programmata dal nemico, condizionata e perciò inutile, la stessa ricerca di riscattare la propria vita e la propria umanità con la ribellione e la lotta. Uno di noi diceva che Fabio gli chiedeva spesso di suonare la chitarra e a volte lui non lo faceva. Un altro parlava della sua reazione quando l'ha saputo, la reazione iniziale (che voleva esorcizzare il dolore e l'angoscia) di chi si sente « tradito », lasciato più solo di fronte a tutte le cose che ci sono da affrontare e da fare. Non abbiamo scritto queste cose per ricavarne conclusioni. Rompere il muro di silenzio, soltanto parlarne, è un modo per portare fuori di noi quella zona oscura dove il senso di colpa e la rabbia stupefatta per non averlo più tra noi si mischiano in un nodo intricato e gelido; forse perché speriamo che un'aria tiepida di sole cominci a dipanare quel nodo. Forse... Eppure rimane dentro ognuno di noi la domanda di sempre; che non possiamo eludere, al di là del fatto di rifiutare giudizi sulla sua morte: cosa potevamo, cosa dovevamo fare e non abbiamo fatto per Fabio, per noi stessi per tutti quelli che compiono la sua scelta?

Documenti,
atti e testimonianze
a due anni
dalla morte di Piero Bruno
Introduzione
del compagno U. Terracini
del collegio
di Parte Civile

A cura delle compagne e dei compagni dell'Armellini e di Lotta Continua

